

festival

INDIPENDENTI D'AMERICA
AL VIA IL SUNDANCE

Al via il Sundance Film Festival diretto da Robert Redford. Si è inaugurato ieri con la proiezione di *Levity*, film di Ed Solomon con Morgan Freeman e Billy Bob Thornton, la più importante manifestazione del cinema indipendente statunitense, in programma fino al 26 gennaio. Quest'anno sono due i film italiani presenti: *Angela* di Roberta Torre e *Al primo soffio di vento* di Franco Piavoli. Sono oltre 125 le opere in cartellone nelle due sezioni in cui si divide la competizione ufficiale: documentari e film drammatici. Tra gli eventi più attesi in anteprima i film che segnano il passaggio dietro la macchina da presa di Matt Dillon e Salma Hayek.

IL GOVERNO STA UCCIDENDO DANZA E TEATRO: GRIDO DI DOLORE DELL'AGIS

Rossella Battisti

Parlare di crisi, a questo punto, è un eufemismo: dopo cambi di norme e regolamenti, commissioni convocate all'ultimo momento, blocco dei finanziamenti e rimandi di ogni genere, il settore spettacolo versa in gravissime condizioni. La danza è letteralmente al tracollo, la musica boccheggia e il teatro ha il fiato corto. Uno sgretolamento sottile e continuo che ha subito un ulteriore contraccolpo con la bocciatura che il Consiglio di Stato ha inflitto al nuovo Regolamento del settore Prosa, nonostante il parere positivo delle Regioni. Troppi inciampi hanno fatto insorgere l'Agis e le associazioni teatrali con un comunicato durissimo dove si parla di «stato di assoluta e pericolosa confusione» in cui sarebbe precipitato nelle ultime settimana

ne il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. «Dovranno chiudere i teatri?» è la domanda secca che il comunicato Agis rivolge al Ministero, parlando di «una situazione che a memoria d'uomo, non s'era mai verificata e che sta mettendo a repentaglio l'attività di decine di migliaia di lavoratori». Sotto accusa «le quote del Fus non impegnate in tempo utile e finite nel decreto salvaspese del Ministro Tremonti». Si trattava di fondi non ancora stanziati dai vari ministeri, ma l'ironia sta proprio in quel «tempo utile», dato che in molti casi non c'è stato né tempo né modo di accedere a quei fondi. Nel caso della danza, per esempio, il regolamento è stato diramato a ottobre, comitato e commissione (i cui componenti sono stati cambiati quasi in toto all'ultimo momen-

to) chiamati allo scadere del gong, con le domande delle compagnie compilate al buio (dunque, senza sapere bene quali criteri seguire). E nonostante il rush finale, è arrivato il taglio di Tremonti e il blocco totale dei fondi che, non essendo stati stanziati, non sono nemmeno entrati nel Fus. Poco consola la risposta del Ministero che quei soldi verranno reintegrati a fine anno, visto che questo significa che le compagnie, già indebitate per l'attività del 2002, dovrebbero farsi carico di altri debiti per quella del 2003, ammesso che non siano già morte strada facendo...L'Agis parla di «interi settori impossibilitati a percepire i contributi» del 2002. Per il presidente dell'Agis, Alberto Francesconi - che si dice invece rassicurato dal Ministero sul reintegro

dei fondi - il vero problema resta la bocciatura del Regolamento sulla Prosa, messa al terzo punto dal comunicato: «Già il regolamento Forlenza - commenta - aveva creato molti problemi e penalizzato il teatro. Serviva qualcosa che rendesse l'attività teatrale più snella. Questa bocciatura impedisce di fatto agli impresari e alle compagnie di fare anticipi sulla stagione e paralizza le attività». L'appello dell'Agis si conclude con un invito perentorio al Governo ad assumere «entro le prossime ore i necessari urgenti provvedimenti» e risposte certe, mentre i sindacati si preparano a scendere sul piede di guerra con un'assemblea che si svolgerà lunedì prossimo al Teatro Argentina (dalle 11) di Roma.

allarmi



Salve, sono Jackson e vi farò dimenticare Spielberg

Eccolo (in 860 sale), il «Signore degli anelli» numero due. Una sfida neozelandese vinta due volte

Alberto Crespi



gli altri film

Tanto per fare piazza pulita, *Le due torri* è uscito un giorno prima, come a sancire un dominio indiscusso e un'occupazione quasi «militare» del cinema italiano. Sarà curioso, lunedì, vedere gli incassi del primo week-end e confrontarli con quelli di *Pinocchio* e *Harry Potter*, sapendo appunto che l'uscita di giovedì li renderà in qualche modo «drogati». Ma ovviamente, anche in questo week-end, non c'è solo Tolkien. Nonostante tutto chi vuole andare al cinema può scegliere...
PRENDIMI L'ANIMA Ne abbiamo parlato sul giornale di ieri. Poche righe per ricordarvelo: esce il film di Roberto Faenza ispirato alla storia di Sabina Spielrein, ragazza ebrea russa che fu curata da Jung, si innamorò di lui, fu scaricata, divenne allieva di Freud e visse avventure impensabili nell'Unione Sovietica di Lenin e poi di Stalin. Più che un film psicoanalitico, una storia d'amore e di memoria con l'analisi sullo sfondo: Jung interpreta il transfert, Freud fa la parte del rimosso.

FRIDA Eccolo qua, il nostro film preferito! Scherziamo: da Venezia (dove inopinatamente aprì la Mostra, forse perché ogni film successivo ci sembrasse un capolavoro) lo ricopriamo di insulti, ora affiliamo gli aggettivi e divertiamoci un po'. Diretto da Julie Taymor e fortissimamente voluto dalla diva «chicana» Salma Hayek, è la storia di Frida Kahlo, pittrice messicana la cui biografia ha incuriosito molte donne di Hollywood, da Madonna in giù. La cosa si spiega: Frida Kahlo visse in un Messico turbolento e affascinante, all'inizio del secolo, incrociando personaggi come i pittori Rivera e Siqueiros, la fotografa Tina Modotti, il rivoluzionario esule Trotsky, il surrealista André Breton e il magnate Nelson Rockefeller. L'affresco d'epoca diventa però, in mano alla Taymor, un museo delle cere in cui i talenti dei geni suddetti divengono assolutamente incomprensibili: tutti sembrano stupidi e perennemente infoiati, a cominciare da Trotsky che, interpretato da un attonito Geoffrey Rush, palpa ogni sedere che passi a portata della sua mano morta. È sicuramente il peggior film del 2002. Forse uno dei peggiori film di sempre.
TADPOLE Il sottotitolo recita «Un giovane seduttore a New York». Ma trattasi di un seduttore o di un sedotto? Oscar Grubman ha 16 anni, è bello, colto, sofisticato e avrebbe tutte le ragazze ai suoi piedi. Ma lui è innamorato della propria matrigna, e tornando a casa da scuola per il Thanksgiving è deciso a provarci. Gli va male, ma un'amica della donna è in agguato pronta a consolarlo. Sorta di versione yuppie e post-moderna di *Harold e Maude*, anche se ovviamente Sigourney Weaver - l'amore di Oscar - è tutt'altro che un'ottuagenaria e questo, forse, spiega molte cose.
UNA LEI TRA DI NOI Il titolo fa pensare a un triangolo. E avete ragione. Solo che i «noi» sono due «lei» che si amano, finché non arriva una «lei» che si mette in mezzo. Eh sì, c'è sempre del marcio in Danimarca: arriva da lì, dal paese del Dogma - quindi da uno dei «paesi guida» del cinema europeo contemporaneo - questa commedia di equivoci orchestrata da Hella Joof, stimata autrice di teatro alla sua prima prova per il grande schermo. Si occhieggia un poco a Woody Allen, un po' al Bergman «leggero» di *Sorrisi di una notte d'estate*. Gli attori si chiamano Mads Mikkelsen, Troels Lyby, Charlotte Munck, Jesper Lohmann. Tutti bravi.

Se andrete a vedere *Le due torri*, numero 2 della trilogia del *Signore degli anelli*, fate caso a una sequenza che arriva dopo circa un'ora di film (sulle tre totali). È la scena in cui il futuro re Aragorn, inseguendo assieme all'elfo Legolas e al nano Gimli gli orchi che hanno rapito Merry e Pipino alla fine del primo film, giunge sul luogo dove i due hobbit sono riusciti a fuggire. In esterno giorno, Aragorn esamina il terreno della battaglia che ha visto gli orchi soccombere ai cavalieri di Rohan; e da quel provetto cacciatore di uomini che è, individua le microscopiche tracce della fuga degli hobbit; ad ogni «seguo» che Aragorn legge, il montaggio stacca sulle azioni - in esterno notte - compiute da Merry e Pipino qualche ora prima: assistiamo così al fatto (la fuga) e alla sua decodificazione. È una sequenza girata e montata in modo magistrale, e basterebbe a dimostrare che Peter Jackson è un regista coi fiocchi. È un argomento tutt'altro che secondario, quando si parla di un kolossal uno e trino, costato centinaia di milioni di dollari, che si sta trasformando in un fenomeno senza precedenti di merchandising e di controllo del territorio (da ieri è in 860 sale italiane: 40 meno della prima uscita di *Pinocchio*, ma è sempre una cifra impressionante). Ormai la saga di Peter Jackson regge il paragone non solo con l'occasionale concorrente *Harry Potter*, ma anche con *Star Wars*. Ebbene, proprio in simili casi è importante ribadire che dietro le cifre c'è un uomo: se *Guerre stellari* non esisterebbe senza George Lucas, mentre registi e produttori di *Harry Potter* appaiono abbastanza intercambiabili lì, a far da collante ci sono i libri

della Rowling). Il *Signore degli anelli* nasce tutto dalla caparbia e dal talento di Peter Jackson, regista neozelandese che compirà 42 anni il prossimo 31 ottobre e che in pochi, solo 3-4 anni fa, credevano capace di tanto. Jackson sta vincendo una doppia scommessa: non solo ha ampiamente riportato a casa i soldi spesi anche solo limitandosi agli incassi Usa (il numero 1 ha totalizzato 313 milioni di dollari e il numero 2 ne ha già incassati 261 dopo nemmeno un mese di sfruttamento), ma è riuscito a realizzare un kolossal con cuore e cervello. A poco più di 40 anni, Jackson appare l'unico credibile sfidante al trono di Lucas & Spielberg; e il fatto che non sia americano rende la sfida dop-

piamente succosa. Sarà molto interessante scoprire cosa abbia intenzione di fare dopo il 2004, quando il terzo film avrà completato la trilogia. Intanto, i fans possono gioire alla notizia che il Dvd della *Compagnia dell'anello* è stato eletto Dvd dell'anno per il 2002: l'edizione speciale è una manna, con 4 dischi e ore ed ore di contenuti speciali, un godibilissimo ripasso per avvicinarsi a *Le due torri*. Comunque, piuttosto che ribadire il giudizio (il numero 2 è bellissimo, superiore al numero 1), preferiamo darvi un rapido riassunto nel caso il lettore dvd non popoli ancora la vostra casa. Il secondo film segue tre tracce narrative: Frodo e Sam, lasciata la compagnia, vanno soli verso Mor-

Il signore degli anelli
Di Peter Jackson
Con Viggo Mortensen, Elijah Woods, Liv Tyler.

Ticket to Jerusalem
Di Rashid Masharawi.
Con Ghasan Abbas (Palestina, 2002)

dor, l'unico luogo dove l'anello del potere può essere distrutto. Scoprono di essere seguiti da Gollum, vecchio padrone dell'anello: lo catturano e lo usano come guida. Merry e Pipino, sfuggiti agli orchi, finiscono nella foresta di Fangorn e incontrano il «pastore d'alberi» Barbalbero, capo degli Ent, creature silvane che saranno decisive nella lotta contro lo stregone Saruman. Aragorn, con Gimli, Legolas e il redivivo Gandalf (ovviamente non era morto!), giunge nel paese di Rohan, il cui re Theoden è però plagiato da Saruman; Gandalf lo rinsavisce e i valorosi cavalieri di Rohan si oppongono agli orchi di Saruman. Le forze del male sembrano soverchianti, ma... buon divertimento.

«Ticket to Jerusalem»
il potere del cinema
e il sogno della Palestina

Quanti film palestinesi vi è capitato di vedere al cinema nell'ultimo scorcio d'anni? Pochissimi, se si fa eccezione del premiato e criticato film di Elia Suleiman *Intervento divino*. Ora ne arriva un altro, ed è solo per il fatto di giungere alla distribuzione internazionale, un evento. Ma non solo. Apparentemente meno ambizioso e sicuramente meno furbo di Suleiman, *Ticket to Jerusalem* di Rashid Masharawi è un film che va oltre l'importanza di esistere. A metà tra documentario e favola ci dà una fotografia realistica e necessitata della Palestina di oggi, senza rinunciare, nonostante la scarsità dei mezzi, alla magia del cinema. Tra posti di blocco, città devastate, strade sbarrate, campi occupati un proiezionista sfida il pericolo pur di realizzare il suo compito, più sociale che tecnico: mostrare ai bambini palestinesi, in una situazione di semiclandestinità, film d'animazione e cartoni animati. Masharawi crede nel potere del cinema, ma su ogni immagine da lui filmata incombe lo spettro di una realtà devastata che supera qualsiasi favola. Ma lui, a differenza del regista israeliano di *Matrimonio tardivo*, non poteva certo scegliere l'immaginario da raccontare.

d.z.

Il film dei fratelli Mazzieri: un «pedinamento» realista di grande impatto poetico

Tutta la verità dei «Giovani»

Dario Zonta

Giovani dei fratelli parmensi Luca e Marco Mazzieri è un piccolo-grande film. Piccolo perché è un film artigianale, auto-prodotto, indipendente, senza potentati e interessi di alcun finanziatore, perché è fatto con pochi soldi e con attori sconosciuti (tranne Lina Sastri), perché è girato *en plein air* con una macchina digitale quasi sempre portata a mano. Grande perché intercetta temi alti e importanti quali l'eutanasia, l'aborto, il diritto alla libertà di scelta, la condizione giovanile nella provincia attraverso due personaggi opposti e increduli che tentano di formarsi sulla base di esperienze dolorose. Si incontrano per caso all'alba di una notte di feste e ubriacature sul ciglio della strada. Lei, vestita da Pantera Rosa appare a lui che, uscito fuori strada con la macchina, cammina sussurrando «siamo tutti morti». Un facile pregiudizio li condannerebbe come sbandati del sabato sera. Invece il film li bacia, si stringe intorno a loro con avvedute delicatezza e equilibrato pudore raccontando la loro storia fatta di solitudine e di tragedia. Il ragazzo (lo straordinario esordiente, studente universitario Davide Pasti) affronta e combatte lo spettro della morte proiettato dalla madre malata terminale (Lina Sastri) e la ragazza, studentessa universitaria francese, a sua volta difende la vita che porta in grembo contro l'egoismo dell'amante, suo professore, che vorrebbe abortisse. Vivono i loro drammi in una Parma insolita tra palazzoni di periferia e architetture universitarie.

Il tema scelto dai fratelli Mazzieri è tra i più delicati ed è spesso preda, se non sempre, di due opposte, e altrettanto esiziali, soluzioni: quella televisiva e quella fin-sperimentale. La prima, con i suoi set artificiali, le luci

posizionate, gli attori conosciuti dalla recitazione imposta, liquida qualsiasi disgrazia con il ricatto morale, risolve le tragedie con la retorica della fiction e analizza i drammi giovanili con la sociologia spicciola. La seconda, fatta di macchina a mano, luci naturali e attori non professionisti, trasforma la libertà espressiva in una estetica «fidget» e modaiola, figlia della regole dogmatiche del tiranno svedese Lars Von Trier. *Giovani* miracolosamente è lontanissimo da queste due tendenze. Il motivo è semplice e tutto italiano, si chiama Zavattini e si intitola «pedinamento». Non a caso Cesare Zavattini ha insegnato all'Università di Cinema a Roma quando i fratelli Mazzieri decisero di frequentarla. Adottano così il suo metodo trasformandolo in una sorta di minimalismo zavattiniano, avendo prima di ogni altra cosa in mente e nel cuore il personaggio, i suoi movimenti e le dinamiche del suo scontrarsi con la realtà e le tragedie che riserva. Non c'è niente di precostituito, di fintamente elaborato a priori, ma solo un lento e progressivo disvelamento, a tratti poetico, e sempre incredibilmente pudico. L'esordio dei Mazzieri, *I virtuali*, fu un caso più unico che raro. Convinsse il pubblico prima della critica, e quello della provincia prima di quello nazionale in una storia di sceneggiatori sfortunati in una Parma soffocata dall'estate. Il secondo, *Voglio una donnaaaaa*, chiaro omaggio al Fellini di *Amarcord*, fu un incidente di percorso, un fumettone forse commissionato e con cast imposto, decisamente fuori dalle loro corde. *Giovani* è il terzo

film, ma a ben vedere, è un nuovo esordio e tanto più sorprendente perché parla, senza infingimenti, dell'Italia di oggi, della sua gente e della sua provincia. E per questo lo mettiamo insieme al film di Matteo Garrone e quello di Roberta Torre. Insieme a quei giovani cineasti che raccontano quel che vedono e quel che hanno intorno: l'Italia di oggi.



Giovani
Di Marco e Luca Mazzieri.
Con Davide Pasti, Lina Sastri, Gallianne Palayret (Italia, 2002)

no-news



Porto Alegre 3

Un Almanacco speciale di ottanta pagine
Il programma del Forum sociale mondiale e i temi principali: la guerra, i media, la terra

Noam Chomsky Articolo esclusivo sull'Iraq
John Holloway Dialogo sul movimento globale

Michael Albert, Riccardo Petrella, Ranjit Devrai, Aileen Kwa, Vittorio Agnoletto, Monica Lanfranco, Antonio Onorati, Media Watch Global

- **Movimenti sociali** Appello per la creazione di una rete mondiale
- **Consiglio internazionale** La proposta di riforma del «governo» del Fsm

In edicola da giovedì 16 gennaio a Roma, Firenze, Milano, venerdì 17 in tutta Italia

CARTA www.carta.org
Radio Carta